

BIBLIOTECHE CATALOGATE

Libri in camicia rossa

di **Giancarlo Petrella**

Di libri a Caprera ne arrivavano quasi giornalmente. A spedirli erano ex commilitoni, personaggi della politica nazionale e internazionale, giovani studenti, ma anche poetesse, nobildonne e ammiratrici che accompagnavano i loro omaggi con dediche vibranti. Come l'inglese Eleonor Darby che nel 1862 offre i suoi *Lays of Love and Heroism* «Al sublime modello degli eroi e patrioti, all'immortale Garibaldi, aggradite o magnanimo, questi miei carmi nella lingua natale, e con loro, deh! aggradite tutto il riverente amore dovuto a tanto eroismo». Dalla Spagna Wenceslao Aygualas de Izco, comandante della milizia nazionale, omaggiava il generale Garibaldi «terror de los tiranos y esperanza de los pueblos» del suo poema *El derecho y la fuerza*, mentre dalla lontana Argentina Gabriele D'Amato spediva le sue *Dissertazioni economiche-politiche-sociali* accompagnandole dalla solenne dedica «al più grande uomo del secolo, Tribune dell'umanità. Al Wasington (sic) d'Italia». Ovviamente non tutto veniva letto, con buona pace dell'ingenuo italo-

argentino D'Amato («il sottoscritto autore presenta sperando che fossero lette»). Parecchi dei volumi che compongono la biblioteca di Garibaldi a Caprera sono infatti clamorosamente intonsi, come rivela l'impetoso catalogo condotto, senza però avere il tempo di vederne il felice approdo a stampa, da Tiziana Olivari. Affidandoci al meticoloso riscontro bibliografico condotto dalla studiosa, degli oltre 2.200 titoli rilevati addirittura «686 sono intonsi, e quindi mai letti, e una decina aperti solo nelle pagine in cui si parla di Garibaldi o di avvenimenti che lo hanno visto protagonista». Quella della biblioteca del Generale, cresciuta, come si è intuito, anche per accumuli occasionali, è una vicenda complessa, solo negli ultimi anni riscattata da un lungo letargo. Un tempo tutta a Caprera, oggi la si ricostruisce, almeno sul piano bibliografico, da entrambe le sponde del Tirreno. E come spesso accade nella storia delle raccolte librerie, anche in questo caso la parte del cattivo la recitano gli eredi. All'indomani della morte di Garibaldi, nell'ottobre 1882 ne fu redatto un inventario per complessivi 3.866 volumi. Stima 4.386 lire.

I dissapori tra i figli di primo e secondo letto contribuirono a smembrarla. Ci pensò dapprima il figlio Ricciotti, inviando alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma alcuni cimeli paterni, tra cui una cassa di libri. La figlia Clelia portò nella sua villa di Livorno la riserva libraria di maggior pregio (circa 1200 volumi, tra cui l'imponente in folio settecentesco sulle pitture e bronzi di Ercolano) affinché svolgesse nella nuova sede funzioni "di rappresentanza". Oggi buona parte di quella porzione riemerge nei fondi della Labronica di Livorno (*I mille libri di Garibaldi* a cura di M. Di Giovanni, Livorno 2011). Al già doloroso smembramento si aggiunse infine, negli anni, da parte di Clelia la pessima (agli occhi di uno storico delle biblioteche!) abitudine di regalare agli ospiti di Caprera scritti e volumi appartenuti al padre. Nessuno stupore, perciò, nel caso in cui libri con dedica al Generale riemergano oggi presso collezioni pubbliche e private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La biblioteca di Garibaldi a Caprera, a cura di Tiziana Olivari, prefazione di Giorgio Montecchi, Milano, FrancoAngeli, pagg. 272, € 35,00

